

tuamente collegate e dipendenti e se una cambia di grandezza tutte le altre cambiano, sebbene in grado più o meno sensibile. Quindi la necessità di stabilire un sistema di equazioni per esprimere rapporti d'interdipendenza anzichè di causa a effetto e per accertarsi che le variabili siano nel numero voluto: nè una di più nè una di meno del numero delle equazioni. Questo modo di considerare l'economia pura è l'unico rigoroso, ma troppo astratto e difficile, ha minor numero di cultori. L'altra scuola, che diremo geometrica, ha come rappresentante tipico e più illustre il Marshall, seguito da vari economisti inglesi e americani. Essa considera curve piane di domanda e offerta, assumendo che le merci obbediscano a leggi graficamente rappresentabili: a ogni variazione del prezzo di una merce corrisponde, secondo le vedute della scuola, una variazione nella quantità richiesta o prodotta di quella stessa merce, e il prezzo di equilibrio è quel determinato prezzo che pareggia offerta e domanda. Anche qui si parla di equilibrio, ma si tratta di tanti equilibri separati e autonomi, quanti sono i beni diretti e i servizi, non di un equilibrio solo e contemporaneo, che abbracci e colleghi tutti i prezzi e tutte le quantità domandate e offerte. Questo secondo modo di considerare l'economia pura non è certo rigoroso, ma vanta il merito della semplicità e dell'evidenza » (*Giornale degli economisti*, settembre 1906).

Mi pareva dunque ci fosse del buono in entrambe le scuole e meritasse plauso lo sforzo di alcuni scrittori — ricordavo segnatamente il Barone — che cercavano la conciliazione tra le due teorie. Io stesso l'ho tentata e la tento nei miei scritti e nel mio insegnamento universitario. Ma in ogni conciliazione qualcosa bisogna pur sacrificare da una parte o dall'altra o da tutte e due.

Più tardi fui invitato, dal mio amico Mortara, a collaborare a un numero del *Giornale degli economisti* (gennaio-febbraio 1924), dedicato alla memoria del Pareto. Allora ripresi il confronto tra la scuola algebrica, che chiamai dell'*equilibrio generale*, e la scuola geometrica, che chiamai degli *equilibri particolari o parziali*. E riespressi il mio dubbio su la supremazia della scuola algebrica o dell'*equilibrio generale*. Espresi il dubbio con accenno più vibrato della prima volta, in quanto:

a) per un verso, il Pareto aveva preso gusto, negli ultimi anni, a complicare la teoria dell'*equilibrio generale*, rendendola sempre più astrusa e impervia;

b) e per un altro verso taluni discepoli del Pareto affettavano, per il Marshall e la sua scuola, una commiserazione che mi pareva fuor di proposito.